

2.31 Il mettersi in gioco intellettualmente

Il mettersi in gioco intellettualmente accettando il rischio del limite cognitivo: d'una conoscenza cioè che non riesca a emanciparsi dai limiti del suo linguaggio. Del suo linguaggio comune, e degli *slang* specifici intellettuali, funzionali a quanto già si sa.

Si tratta qui della disponibilità ad una autointerrogazione *sana*, come base per un'interrogazione non troppo ingenua o corriva, o apparente degli eventi, né semplice sintomo d'una propria scarnificazione "dal peccato". Si tratta d'un prolungamento, meno romantico e più etico e laico, del wittgensteiniano "avventurarsi contro i limiti del linguaggio".

Perché dovrebbe farsi tutto questo? Ci si può domandare. Ma perché il rapporto fra linguaggio ed eventi, rispetto all'espressionismo estetico, morale, filosofico, psicoanalitico posteriore alla prima guerra mondiale, ed anche rispetto a periodi successivi, si è alla fine del secolo completamente trasformato. Gli eventi stanno cambiando radice, si virtualizzano, si otticizzano, mirano ad apparire, stanno per (con cifre ritirabili di volta in volta su siti web, o in cassette di sicurezza, senza garanzia di continuità col passato). E il rapporto fra linguaggio ed eventi è sempre più scollato. Il linguaggio diviene sempre più vecchio per gli eventi e sempre meno ricca di prospettiva la strategia di avventarsi contro i suoi limiti. I limiti del linguaggio entrano già nei limiti trasformativi dei suoi *script*. *L'evento* diviene esso stesso un linguaggio, allo stesso modo con cui del pari il linguaggio si *eventualizza*, si *segnalizza*, non ha bisogno, né tempo, per attendere una struttura minima, una grammatica che duri nella convenzione e leghi *un minimo* le sue potenzialità globali.

LA PSICOANALISI COME UNA DELLE REAZIONI DEL MODERNO.

La psicoanalisi, essa stessa, si dichiara sempre più nei fatti, storicamente, come una delle reazioni del "moderno", un mondo di "nevrosi" nato dallo stesso ambito dell'espressionismo tedesco.³⁵ Essa si sistema in situazioni antitotalitarie o post-totalitarie, a democrazia borghese governata da poteri forti, ma il suo progetto di adattamento plurale, attraverso una retorica "scolastica" di più voci di allievi e di più opportunità, rimane infine sospeso. Anzi si opacizza nell'ultimo quarto del secolo, si sclerotizza nella nuova dimensione di ironia e di perdita di fede (nella moltiplicazione d'ogni fede) post-moderna.

Una dimensione in cui la forza è nel numero, si misura con l'abbattimento delle frontiere, e nell'impatto diretto a trecentosessanta gradi del più forte e ricco. Il suo costoso prestigio, il suo riferimento chiuso, la sua tradizione legittimante orale dal primo maestro all'ultimo discepolo, la sua presunzione di riduzione ultima di ogni sapere, di ogni difesa razionale, apparente, la sua ultima illusione di "verità" (l'inconscio), la isola. Non solo, ma la necessità dei cultori-

³⁵ Cfr. F. Manieri, *Psicoanalisi e formazione della cultura tedesca nel novecento*. In Marino Freschi (ed.), *Storia della civiltà letteraria tedesca*, Torino, Utet, vol.2: 508-543.

adepti di farne comunque un quadro inevitabile di riferimento, può giungere a renderla la maggiore resistenza a quanto della sua sostanza liberatoria, in teoria, essa sostiene.

La rende un *topos* del folclore della prima metà del secolo, come alcune visioni preordinate ideologico-filosofiche, puramente autoreferenziali: a "*whole climate of opinion*", come scriveva W.H.Auden nella sua ode alla morte di Freud.

Quelle teorie si vanno ora configurando come menzogne *complesse*, per una "realtà" di fatto *tutta estesa, tutta patente*, come menzogne d'una *distanza* percettiva, che rimane solo a loro carico. Una nuova "area" tutta pelle, ad una sola dimensione, pezzata di soddisfazioni, consumi, servizi, processi parziali, piatti, senza più ideologie, ma anche senza soggetto, senza il tardo-moderno esistenziale del "senso", della "struttura". E senza prospettiva, conflitti, incongruità: tutto può essere reso conforme, in un movimento di fondo fibrillante, che ne sostituisce - e insieme ne costituisce - *l'economia*.

Con tutti i suoi stimoli storicamente interessanti, la psicoanalisi - nella sua natura di necessità - costituisce ormai un *ritardo*, come la sua cerimoniale contrapposizione alle *teorie biologiste*: un *ritardo* da cui non si riesce ad uscire, se non per vie ripetitive.

2.32 Il mettersi in causa

Il mettersi in causa, accettando *l'engagement* - l'impegno etico-politico in senso sartriano: quella *scommessa sui problemi*, in cui oggi più che mai si risolve la cosiddetta *crisi degli oggetti*.

La crisi della titolarità alla loro denominazione e quindi alla decisione su di essi, che fa riferimento alla narrazione biblica, e rimane detenuta dagli "uomini" fra gli uomini, appunto dai monarchi : gli unici. La stessa Iliade lo testimonia chiaramente nel confronto fra Tersite (in cui la parola è chiacchiera scomposta e incomprensibile) e Agamennone (in cui la parola si fa norma). I padroni dei popoli - ancor oggi, fra *liberi di parlare* - restano gli unici che danno forma alla oggettività, alla stessa oggettività di quanto accade e di quanto non accade, alla storia detta degli eventi, a *tutta* la storia. Al punto che oggi, se per Fukuyama, la storia senza vera dialettica interna può davvero segnare la propria *fine*, con essa va saltando per noi il sistema dei significati (Cfr. ad esempio *libertà*) e si segna la fine delle *tridimensionalità*, che da credibilità agli *oggetti* nominati.

2.33 Il mettersi in questione.

Il mettersi in questione. Disporsi ad un apprendimento continuo e critico che ha come campo di lavoro la *negoziazione*. Acquisire cioè - attraverso il *mettere in mezzo e il lavorare* punti di partenza, ipotesi, informazioni, usi transdisciplinari di linguaggi - *valori conoscitivi provvisori*. Proprio grazie ai "formanti" che si vengono a liberare. Anzi lucrandone il suggerimento orientativo e negoziale, probabilistico quanto basta, per assumere decisioni sull'agire.

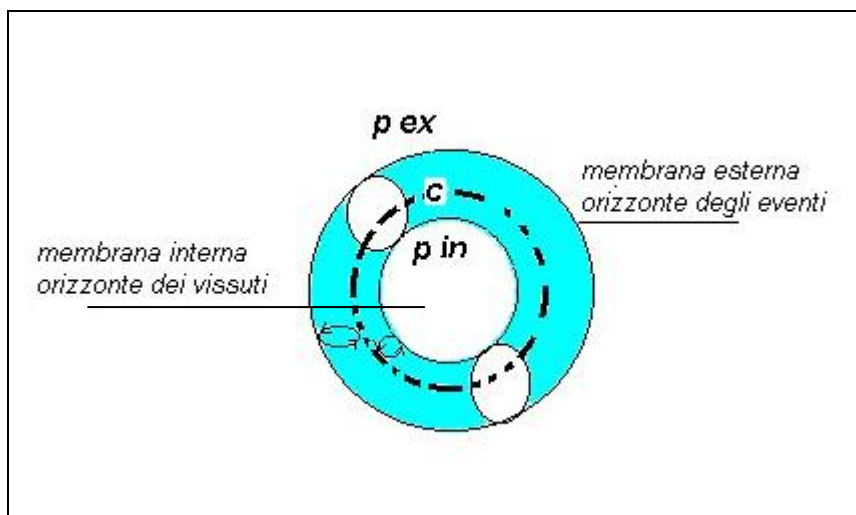
2.4 Un modello di funzionamento dell'apparato psichico

E' opportuno, in coda a questo discorso, cercare di dare una breve descrizione dell'ipotesi sottesa di funzionamento dell'apparato psichico. Un'ipotesi che noi rappresenteremo, per comodità, nei termini d'un modello spaziale, accettando le perdite informative che una tale semplificazione può indurre e la necessaria *sospensione* su aspetti che meritano approfondimenti più fini.

Potremmo rappresentare questo modello attraverso due prospettive complementari: una prospettiva tridimensionale ed una bidimensionale, per così dire in *sezione*.

A. La prospettiva tridimensionale rappresenta l'organismo psichico in figura d'un *toro*, un anello o corona circolare. Cfr. Fig.1.

Fig.1



Il riferimento è un poco alla struttura della cellula. La figura presenta una membrana periferica esterna (**p ex**) che lungo la sua faccia superiore convessa riceve l'impatto di tutto quello che si da come *altro*, "da fuori", e che noi avvertiamo sulla sua faccia rivolta all'interno come "l'orizzonte degli eventi". Del pari, esso possiede una membrana periferica concava (**p in**), che nel suo lato prospiciente l'interno riceve l'impatto di tutto quanto si da come *l'altro*, "da dentro", e che noi percepiamo sulla sua superficie interna al toro come "l'orizzonte dei vissuti".

Occorre tener presente che quanto si da come *altro*, costituisce nel modello una continuità fra il "da fuori" e il "da dentro", così come accade per

gli *orizzonti* mentali: l' *orizzonte degli eventi* è in larga continuità con l'*orizzonte dei vissuti*.

All'interno d'un toro, così definito, e intorno ad una sezione all'incirca mediana, a forma d'anello, si distribuiscono *corpuscoli* o *isole* o *stringhe*, di varia dimensione e complessità, che contengono costrutti concettuali, emotivi ed umorali di autoriferimento. Questi si sono autoselezionati, in modo da stabilire prevalenze egosintoniche.

Tali *prevalenze egosintoniche* - tanto più dominanti e stabili quanto più estese e ben collegate fra di loro (per probabili effetti prima genetici, poi esperienziali, sullo sviluppo neuronale) - rappresentano la base operativa della funzione dell'*io*. E questa appunto si esprime attraverso il lavoro di un'area dell'*io*, in forma di fascia anulare - con le sue stringhe distribuite secondo una sezione ortogonale al piano del toro, e con un suo spessore - che organizza le dinamiche degli insiemi di interfaccia contemporaneamente in azione, secondo periodi e fasi d'un microtemporizzatore cerebrale. Interfaccia che lo riguardano interamente o per sue parti, e che sono tenute in vita da dinamiche d'interazione con la periferia, ed i processi di membrana (dirette, cioè, verso il riconoscimento di eventi e verso la constatazione di vissuti).

La funzione principale dell'*io*, dunque, consiste nell'alimentare con regolarità *loop interattivi* in direzione delle modificazioni che avvengono sulle superfici interne della membrana di separazione del sé, corrispondente all'esterno e all'interno del toro. Questi *loop* conservano attive le *scansioni* (i processi di analisi e acquisizione delle modifiche) delle superfici interne delle membrane, generando rispettivamente l' *orizzonte degli eventi* e l' *orizzonte dei vissuti*.

Ciò non esclude che possano formarsi in dipendenza, in una posizione talvolta parzialmente sussidiaria, o in alternativa, altre configurazioni di *io*, marginali. Di fatto, esse risultano nulla o poco rappresentate nell'autoriferimento, finché la configurazione principale opera con efficienza.

In genere, per quanto riguarda l'economia delle energie che alimentano questi *loop di interazione*, si può ipotizzare che la corrente derivata dalla *scansione*, e che quindi viaggia verso i centro, sia alimentata dalla cessione delle energie d'impatto sulla membrana provocata da fonti esterne o interne; mentre quella di controllo e di difesa (con le relative configurazioni) derivino dalla messa a disposizione di energie interne al toro, provenienti e governate dall'*io*.

Ma all'*io* vengono qui attribuite anche altre funzioni. Funzioni per la verità non ben note ancora, che si riferiscono allo scambio interattivo fra quanto fermenta *enigmi dentro*, nello spazio incluso, di ordine fisico, organico, e quanto esplode *problemi fuori*, nello spazio escluso. Se l'*io* è in parte, in gran parte, "inconscio", questo non significa *qui* che ne partecipa della natura, fisica, ma che si imprime del suo codice enigmatico, nei vissuti più profondi.

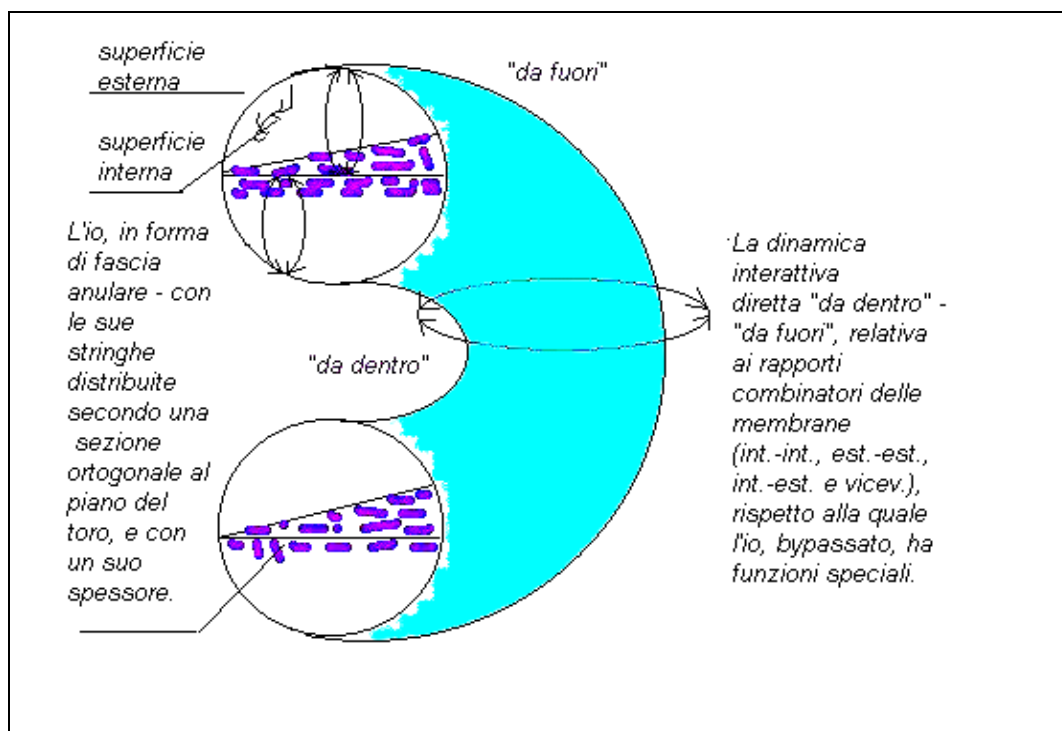
Mentre il suo rapporto con la lettura di eventi, sta proprio nel coglierne il mondo problematico che li gioca nelle sue possibilità.

In questo senso, il verso di von Hofmannsthal "Tutto ciò che è creduto esiste, e soltanto questo", va molto oltre l'intenzione del poeta, aprendo al suo speculare "può forse esistere ciò che non è creduto, e non soltanto questo?".

Nel rapporto diretto fra *quanto è incluso* e *quanto è escluso*, fra un *codice enigmatico* e una *fondazione problematica*, l'io pesca sospeso in dimensioni che utilizzano gli apparati fisici e nervosi, ma li trascendono già su piani autonomizzati, senza possibili corrispondenze. E' qui che si inaugurano loro storie. Storie che possono essere riconosciute come problematiche e, insieme, come strumenti di riconoscimento comune da parte di altri eventi (esseri viventi? Umani?), che producono processi analoghi, e che possono condividere con i primi valenze *enigmatiche*, non scioglibili, inscritte nei loro rispettivi corpi.

B. La prospettiva a due dimensioni rappresenta lo spaccato verticale del toro. Esso è estremamente semplificato nella Fig.2.

Fig. 2



L'io non è qui un "luogo centrale", puntuale, di una geometria immaginaria di autoriferimento, ma una funzione diffusa - addensata prevalentemente intorno ad una fascia anulare, cilindrica, luogo di tutti i diametri, ortogonali al piano del toro. Questa funzione si esprime in una dinamica polare e interattiva, rispetto alle modificazioni indotte da forze

“da fuori” e “da dentro”, sulle membrane d’impatto periferiche, e quindi sulle superfici interne di rilevazione (superiore e inferiore) di questa architettura psichica.

La distribuzione della funzione dell’*io* all’interno dell’architettura psichica può essere grossolanamente mappato, attraverso tecniche computerizzate, sulla base di corpus estesi di *verbal report*.

Essa esprime un valore strategico, rispetto ai suoi obiettivi che consistono in un metabolismo interattivo delle informazioni di natura diversa che si configurano come *orizzonte degli eventi* e come *orizzonte dei vissuti*. Si tratta d’una funzione effettiva che assorbe, utilizza e consuma energia, producendo sintesi dinamiche sulla condizioni mentali di essere nel mondo.